

DUE MERCATI DEL LAVORO UNO PER ITALIANI E UNO PER IMMIGRATI

**IL NODO
OCCUPAZIONE**

**Nicola
Cacace**
ECONOMISTA



Il dibattito di questi giorni è concentrato sugli sbarchi a Lampedusa, prima dei tunisini, poi degli africani del sub Sahara dalla Libia, con uno strascico di brutture e lutti che si potevano evitare. Come quella di giovedì, quando la conduttrice del Tg2 ha dato notizia che «nel Mediterraneo era disperso un barcone con 270 clandestini», non migranti o profughi, ma clandestini!

Ancora una volta il grande tema immigrazione è trattato come materia di ordine pubblico e non di sviluppo economico o solidarietà internazionale. Si continua a parlare di invasione dal mare che è tale solo nella propaganda della destra se è vero come è vero che nel decennio 2000-2010 gli ingressi dal Canale sono stati meno del 10% degli ingressi complessivi.

Un fenomeno ben più grave è l'emigrazione di italiani, quasi tutti giovani diplomati e laureati. Che circa 30mila giovani italiani scappino ogni anno all'estero per trovare un futuro è un altro segno negativo dell'incultura di questo Paese, della sua classe dirigente, politica e non solo. Ecco i dati:

Italiani emigrati (al netto dei rientri): 2008, 2009, 2010, da 20.000 a 30.000 ogni anno.

Immigrati stranieri (nuove iscrizioni alle anagrafi comunali al netto delle cancellazioni): 2008, 453.765, 2009, 362.343, 2010 (11 mesi), 354.187.

Occupazione nel biennio 2009-2010, meno 532.000 occupati, di cui meno 892.000 italiani e più 360.000 stranieri.

In Italia coesistono due mercati del lavoro, quello per stranieri e quello per italiani. I 350mila stranieri che dal 2000 ogni anno entrano in Italia, pari a 200mila lavoratori, servono a coprire il buco di 500mila giovani che ogni anno mancano a causa del dimezzamento delle nascite, da 1 milione a 500mila. E questi lavoratori si con-

centrano in agricoltura ed allevamento, pesca, edilizia, commercio, alberghi e ristoranti, ospedali, società di pulizia, tessile, servizi alle famiglie, con 3 milioni di lavoratori, di cui 1,5 colf e badanti.

È un Paese vecchio e che per la scarsità di imprese ad alta tecnologia non produce lavori qualificati sufficienti per i suoi giovani. È il risultato di politiche economiche ed industriali sbagliate che hanno tagliato risorse a scuola ed innovazione. L'Italia è di fronte a due mercati del lavoro, uno di lavori a bassa istruzione, che regge anche negli anni di crisi, cui rispondono solo gli immigrati, uno di lavori qualificati, più asfittico, cui rispondono gli italiani. Ecco spiegata la consistenza e persistenza dei flussi migratori che continueranno, anche nei prossimi decenni, sinché la natalità non riprende, per consentire al sistema Paese di non morire. Bisogna spiegarlo bene agli italiani.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 4 giugno 1981

**ATTACCO BR ALL'ALFA
Nuova offensiva brigatista contro le fabbriche: rapito un dirigente. In questo momento è il terzo ostaggio in mano ai terroristi, insieme a Cirillo e Talierno.**

Maramotti



ORA A PISAPIA TOCCA IL COMPITO DI COMBATTERE L'ABBUFFATA EDILIZIA

**NUOVA ERA
A MILANO**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



La battaglia di Milano era la più attesa perché lì Berlusconi si era esposto come il vero leader e Bossi ci aveva messo la grinta (anche se le tragicomiche trovate di Calderoli sapevano di Armata Brancaleone). Giuliano Pisapia è stato molto bravo, e con lui le forze principali di sostegno, a cominciare dal Pd premiato da un consistente successo. Ha continuato ad essere se stesso: esponente di una sinistra «tranquilla», garantista figlio della borghesia illuminata, finalmente rimesa dall'afasia, uomo dell'accoglienza (senza populismi), di «padre napoletano e di madre milanese», concreto e pragmatico, e però con saldi principi. Con lui l'Italia può ritrovare una città-guida fondamentale.

Ora, per tutti i neo-sindaci, si pongono due problemi: la costituzione rapida di una compagine di giunta seria, competente, al plurale; la fissazione di alcuni punti-cardine per il programma. Ne vorrei indicare almeno uno: governo del territorio/politica edilizia. Prima della crisi del 2007 abbiamo avuto

sette anni di vero boom edilizio quasi tutto però speculativo, che non ha nemmeno scalfito l'emergenza-casa per anziani, giovani coppie, immigrati. Secondo il capolista del Pd Stefano Boeri, Milano ha sulla schiena 80.000 alloggi vuoti e 900.000 mq di uffici deserti (pari, da soli, da 30 grattacieli Pirelli). In tre regioni – Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna – si è costruito in modo forsennato (lo dice l'Istat) con consumi spaventosi di suolo agricolo, fino a insidiare i parchi. Con quote di invenduto paurose ovunque (a Vigevano 2500 alloggi), con tanti ca-

**Recupero e restauro
Con queste scelte
la sinistra dimostra
di essere diversa**

pannoni vuoti e orrendi a costipare le strade. La Lombardia vuole andare avanti così?

Siccome è una balla che su urbanistica, immigrazione, servizi socio-culturali, sinistra e destra sono la stessa cosa, la risposta di sinistra non può che essere: recupero/restauro dell'esistente, gestione trasparente del patrimonio pubblico, consumo di suolo vicino allo zero, trasporti su ferro da privilegiare, con treni locali «civili».

A Milano c'è il nodo dell'Expo 2015 (fu un successo europeo di Prodi). Per essa era già in menù una abbuffata cementizia epocale, con le mani di Ligresti e C. allungate, fra l'altro, sugli ippodromi di San Siro da ricostruire a sud, nelle campagne. Mentre il grande, affascinante tema dell'Expo era, ed è, l'alimentazione. Resterà la Moratti commissario dell'Expo per il governo a difesa di questi interessi? Si aprirà un braccio di ferro? A Milano come a Bologna, a Torino, o a Cagliari (Napoli già pone problemi diversi) la sinistra non può fare come la destra in un Paese che ha cementificato fra 1995 e 2006 una campagna libera grande quanto l'Umbria. È ora di tornare europei, nel senso della ricerca e della cultura. Con Milano alla guida, a progettare di nuovo.

Commenta su www.unita.it